

nali», rientrano tuttavia nella razionalità di esseri complessi quali siamo, contemporaneamente sottoposti a più punti di vista, soggettivi ed oggettivi, come si può ricavare analizzando «contingenza» e «trascurabilità» di eventi per la nostra vita capitali come la nascita e la morte.

LUCA CERRETTI

PATRIZIA BONAGURA, *Exterioridad e interioridad: la tensión filosófico-educativa de algunas páginas platónicas*, Eunsa, Pamplona 1991. Un volume di pp. 385.

Il nuovo Platone degli anni Novanta ha ora una veste anche spagnola. A Napoli, nel convegno internazionale *Verso una nuova immagine di Platone* (ottobre 1991), è stata infatti presentata, tra le 14 maggiori novità degli ultimi due anni su Platone, anche l'opera di Patrizia Bonagura *Exterioridad e interioridad: la tensión filosófico-educativa de algunas páginas platónicas*. L'autrice (italiana e allieva del prof. Giovanni Reale) ha trascorso alcuni anni a Pamplona, all'Università di Navarra, dove ha continuato le sue ricerche su Platone sotto la direzione del prof. Rafael Alvira. La competenza con cui ha continuato a lavorare servendosi dei nuovi strumenti interpretativi, ha interessato anche studiosi spagnoli all'ottica d'avanguardia del pensiero del filosofo greco e ha reso possibile (oltre che opportuno) la presentazione completa e adeguata della nuova interpretazione, anche al pubblico di lingua spagnola. È così nato questo libro che, da un lato, conferma la fecondità dell'operazione culturale portata avanti da un decennio grazie al Centro di Metafisica dell'Università Cattolica, e, dall'altro, rappresenta un bell'esempio della piena libertà che viene lasciata allo studioso, per quanto riguarda il tema che egli desidera trattare, proprio quando accetta il nuovo modo di rileggere gli scritti di Platone.

La Bonagura si è proposta di approfondire, all'interno dell'orizzonte platonico del 'sapere come vita', il significato dell'affermazione contenuta nel finale del *Fedro* sull'educazione come di uno 'scrivere nell'anima'. La critica della scrittura della filosofia, considerata in tutta la sua ampia portata, è stata messa al centro del lavoro. Essa costituisce il nocciolo del pensiero di Platone sotto tre aspetti: 1) perché ne rappresenta il vero criterio ermeneutico; 2) perché sfocia nella caratterizzazione del filosofo e 3) trova la sua giustificazione profonda nella concezione pratica del sapere proposta dal filosofo-educatore greco. A livello metodologico, sono due le chiavi di lettura utilizzate: *a)* il nuovo modo di rileggere i dialoghi alla luce dello sfondo sistematico offerto dalle 'dottrine non scritte', e *b)* la proposta di rivendicare un uso della volontà come amore, all'interno di ogni sapere, sulla scia della tesi platonica della filosofia della memoria (prospettiva, questa, abbracciata lavorando con il prof. Rafael Alvira, in Spagna).

In *Exterioridad e interioridad* vengono così analizzate a fondo le ragioni che si trovano alla base dell'atteggiamento platonico di *non aver voluto* affidare alla dimensione morta della scrittura le 'cose di maggior valore'. Platone è visto, allo stesso tempo, come un grande filosofo e un grande educatore che, per il suo amore della verità e del discepolo, desidera scrivere, innanzitutto, nelle anime: è il dialogo vivo il mezzo più adeguato per invitare a *interiorizzare* ciò che sembra in un primo tempo *esteriore*. I termini 'esteriorità-interiorità' costituiscono il filo conduttore dell'opera. Si tratta, in effetti, di una relazione che può darsi a diversi livelli: scrittura e oralità, realtà e io cosciente, informazione e formazione... Attorno a queste coppie di

concetti chiave ruotano le tre parti del libro: I. *Platone filosofo-educatore e il valore allusivo della scrittura*; II. *Il 'conosci te stesso' socratico e la memoria platonica*; III. *Platone educatore-filosofo e l'arte di invitare*.

Due citazioni poste all'inizio di tutto il lavoro sintetizzano il significato del titolo. La prima — di Gaiser — afferma che la caratteristica saliente di Socrate è stata quella di una tensione fra l'esteriorità e l'interiorità; il discepolo ne avrebbe fatto esperienza tanto intensamente, da cogliere in essa l'essenza stessa della filosofia. Sviluppare il senso di queste parole porta ad unire il criterio ermeneutico e l'ottica platonica del sapere come vita, che mette in primo piano la dimensione dell'oralità. Di qui l'idea del titolo e di un particolare grafico in esso contenuto, al quale l'autrice tiene molto: la 'e' in corsivo. Si può parlare in vari modi di esteriorità e interiorità, perché i due concetti sono uniti dalla *tensione* tipica della natura spirituale umana. Rileggendo le pagine metafisiche del *Filebo* in relazione al *Carmide*, viene approfondita, nei tre capitoli centrali, la dinamica del 'giudizio pratico' che, da un lato, unisce l'ilemorfismo tipico degli esseri naturali e, dall'altro, mette in evidenza la caratteristica propria dell'uomo che consiste nel rapportarsi adeguatamente con la negatività (incontrata a diversi livelli). Per conoscere se stessi è necessario 'uscire fuori', cogliere l'altro (persona o cosa) in quanto altro nella sua differenza esistenziale e tornare — ecco il punto — *riferendo l'esteriorità alla propria interiorità* e lasciando per amore la negatività nel mezzo. Si tratta, in altri termini, della sintesi di tempo e eternità, che l'uomo teso a migliorarsi come persona, può realizzare nella sua vita quotidiana... A tutto questo allude, nella prima pagina introduttiva, anche la seconda citazione — di Alvira — posta, in modo programmatico, accanto a quella di Gaiser: «senza amore non c'è interiorità solo c'è interiorità se c'è esteriorità, cioè qualcosa o qualcuno esistenzialmente altro».

Di fronte a queste considerazioni sull'idea platonica di 'dialogo' (colto nelle sue implicazioni filosofico-antropologiche e nella sua valenza pedagogica), può sorgere una domanda che la Bonagura si pone riassumendo gli esiti della parte centrale del suo lavoro: davvero si può spingere l'interpretazione di Platone fino a questo punto? La risposta positiva che propone l'autrice prende le mosse dal fatto che il filosofo greco ha qualcosa di importante da dire agli uomini di tutti i tempi. Ci sembra che possano far meditare gli spunti contenuti nella terza breve parte della definizione di educazione come un 'invitare a rispondere', un aiutare a interiorizzare. La prospettiva ermeneutica di 'vedere fin dove può essere proseguita' la proposta platonica del filosofare esoterico (cioè di quel filosofare che è anche un educare, perché si riferisce intenzionalmente alle persone, per migliorarle), mette a ragione in risalto l'attualità di Platone nell'invito a rivendicare l'importanza dell'aspetto pratico e attivo in ogni comunicazione. Non è tanto importante ciò che uno dice, quanto ciò che l'altro capisce e fa suo. Comunicare è servire gli altri.

Degno di nota è l'esperimento, come ricalzo a questa tesi, di cambiare nel testo della conclusione del *Fedro* il termine 'scrittura' con il termine 'computer'. La sostituzione creativa mette, infatti, in risalto la universalità del «manifesto programmatico di Platone come scrittore-filosofo-educatore»: le affermazioni platoniche sull'utilità e i limiti della scrittura rivelano un criterio sempre valido. Le ultime pagine di *Exterioridad e interioridad* permettono, così, di trasformare debitamente in conclusione l'intuizione iniziale riguardo all'opportunità di parlare di *utilità della scrittura* per Platone, piuttosto che di critica. Il cambio di visuale è giustificato dall'uso intrecciato delle due chiavi ermeneutiche costantemente tenute presenti nel corso del lavoro. La critica della scrittura viene adeguatamente intesa come nocciolo del pensiero platonico solo se è recuperata nell'orizzonte del filosofare esoterico, proposto

dal filosofo-educatore greco nei termini di un sapere pratico. Spiegare in che senso la coppia scrittura-oralità si fonda su quella esteriorità-interiorità apre la strada anche ad un recupero costruttivo di Schleiermacher, per quanto riguarda le cose giuste da lui evidenziate sull'unità pedagogica del pensiero di Platone.

Per concludere, rivolgiamo l'attenzione al secondo capitolo, nel quale si può cogliere l'apporto della Bonagura alle attuali ricerche su Platone. Dopo la opportuna sintesi del capitolo iniziale, per il pubblico spagnolo, di tutti i maggiori contributi emersi nell'ultimo decennio, l'autrice giustifica l'ottica con cui ha riletto le autotestimonianze platoniche della *Lettera VII* e soprattutto del *Fedro*, avvicinando ad esse anche il finale del *Simposio*: si tratta di un uso complementare della critica esterna (cfr. Krämer, Gaiser, Reale) e di quella interna (Szelezák), che con le due immagini contenute nei testi segnalati, si può raffigurare con l'intreccio di 'apertura' e 'soccorso'. Si tratta di pagine scritte con molta chiarezza che portano *in medias res* del tema studiato e avvicinano in modo convincente all'ottica, oggi basilare, per comprendere Platone. Il punto di vista pedagogico, assolutamente conforme al nocciolo filosofico — e accettato sia da Krämer, sia da Szelezák — assicura a *Exterioridad e interioridad* la sua autonomia rispetto ad altri studi. «È un buon primo passo — scrive Reale nella sua introduzione al libro — verso una revisione di questo problema in maniera sistematica e globale».

ROBERTO RADICE

NICOLAUS DE PAGANIGA, *Compendium medicinalis astrologiae*, ed., Introd. e note a cura di G. DELL'ANNA, Congedo ed., Galatina 1990. Un volume di pp. 171.

UGO BENZI, *Scriptum de somno et vigilia*, a cura di G. FIORAVANTI-A. IDATO, La Nuova Italia, Firenze 1991. Un volume di pp. 73.

Nel *Proemio* ai suoi tre libri *De vita* Marsilio Ficino ricorda di essere stato indirizzato dai suoi due padri, quello fisico e quello spirituale, cioè Ficino medico e Cosimo de' Medici, a diventare discepolo rispettivamente di Galeno e di Platone e giustifica così la sua decisione di dare alla luce, dopo la ponderosa *Teologia platonica*, sulla «salute» delle anime, un'opera dedicata alla salute del corpo, in cui dà agli uomini di studio una serie di consigli per una vita sana e lunga. In realtà Ficino considera il corpo nelle sua stretta connessione con l'anima e tutto l'uomo inserito in quel complesso organismo che è il mondo e così riversa in quest'opera «medica» non solo il suo sapere medico, ma anche quello filosofico.

Medicina e filosofia, due sfere del sapere umano che sono state e, a quanto pare, tornano ad essere più vicine e connesse di quanto possa sembrare a prima vista.

Sulla loro vicinanza e connessione nei tempi passati numerose sono le testimonianze, oltre a quella, or ora citata, dell'opera ficiniana, che si pone appunto nel collo di una lunga e ricca tradizione sia culturale che istituzionale.

Fissando infatti lo sguardo sui secoli che segnano il volgere del medioevo nell'età moderna, vediamo da un lato che quelle che allora erano considerate le 'autorità' in materia — Ippocrate, Galeno, Avicenna — hanno fondato la loro teoria e pratica mediche su una ben precisa concezione dell'uomo e del mondo; dall'altro è noto che nei secoli XIV e XV l'*iter* di studio universitario dei medici richiedeva un certo tirocinio, se così si può chiamare, anche su testi di filosofia.